

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

SHARM EL SHEIKH Tutto previsto? Tutto scontato? Alla conferenza internazionale di Sharm El Sheikh sul futuro dell'Iraq, che ha registrato l'accordo generale su di un documento che parla delle elezioni e del processo politico verso la democrazia ricalcando sostanzialmente le indicazioni della risoluzione 1546 dell'Onu, qualcosa di nuovo per la verità è venuto fuori. Ed è la proposta di una conferenza di riconciliazione nazionale da svolgersi in tempi brevi, e comunque prima della data del voto, che il premier ad interim Allawi ha indicato tre giorni fa nel 30 gennaio prossimo.

Lo scopo dell'iniziativa è allargare la partecipazione al processo elettorale, attirandovi dentro gruppi e partiti, soprattutto di radice sunnita, che ne contestano la validità e legittimità. La proposta, che è contenuta nel documento finale approvato dai 20 partecipanti (tra cui, oltre all'Iraq di Allawi, i paesi musulmani della regione, la Lega araba, l'Onu, la Ue, il G-8, la Cina), può essere lo strumento per dare vigore al cammino verso le urne, che in una gran parte del territorio non sembra poter nemmeno iniziare, data la violenza che vi imperversa. Sempre che abbia successo. Sempre che partorisca davvero quella più ampia intesa, sia sulla contesa elettorale, sia sulle linee fondamentali di una nuova configurazione statale irachena, il cui aspetto per altro, anche nel testo della Dichiarazione finale del vertice, appare più schizzato che disegnato: «sovranità, indipendenza politica, integrità territoriale, unità nazionale», da attuare in uno «Stato unitario, federale, democratico e pluralista».

Ma l'impegno preso dal governo provvisorio di Baghdad «ad estendere la partecipazione politica» rischia di tramutarsi nel pantano che paralizza il processo di costruzione di un nuovo Iraq all'ombra della persistente massiccia presenza militare straniera, qualora la conferenza di riconciliazione fallisca. Proprio perché ora, con il vertice di Sharm El Sheikh, essa ha acquistato il connotato di componente essenziale di quel processo. In altre parole, se fino a ieri il primo tagliando per collaudare il meccanismo di riorganizzazione politica sociale e civile del paese scadeva nel gennaio 2005, oggi la verifica risulta anticipata di molto. Perché è ovvio che se si vuole rispettare la data del 30 gennaio, la conferenza preparatoria non può svolgersi che entro dicembre.

Nessuno durante il vertice, che si è svolto quasi interamente a porte chiuse,

IRAQ conferenza internazionale

L'iniziativa accolta nel documento finale intende allargare la partecipazione ai partiti che vogliono boicottare le urne. Nel vago il riferimento al ritiro delle truppe

Rifiuta toni trionfalistici Kofi Annan: l'insicurezza è di massimo impedimento al buon esito del processo elettorale. Su Falluja Allawi sulla difensiva

Voto in Iraq, il fronte degli scettici pone condizioni

A Sharm El Sheikh passa la proposta di una conferenza di pacificazione nazionale da tenersi prima delle elezioni



Un soldato americano controlla un prigioniero a Fallaja

Foto di Akram Saleh/Reuters

ha apertamente chiesto il rinvio del voto. Ma esso è stato evocato più volte da molti partecipanti in dichiarazioni e colloqui a margine dei lavori, in cui si sottolineavano le condizioni di insicurezza che rendono quasi impossibili le elezioni

nel triangolo sunnita, in alcune parti di Baghdad e altre zone ancora. Come ha detto il portavoce della Lega Araba, Hisham Yussef, «preferiremmo un'ampia partecipazione concedendo più tempo all'organizzazione del processo elettorale, piuttosto che un rispetto dei tempi

abbinato ad una minore partecipazione».

L'insistenza sull'assoluta necessità che si svolga la conferenza di riconciliazione è proprio figlia del diffuso scetticismo.

Qualcuno ha persino proposto di ospitarla sul proprio suolo, come dubitando che in Iraq ci siano le condizioni perché si svolga. È stato il rappresentante del Bahrain, ottenendo dal ministro degli Esteri iracheno Hoshyar Zebari

un mezzo rifiuto: «Non abbiamo nulla in contrario, ma la sede più appropriata è Baghdad». Se Zebari ha parlato del voto come di un evento che può «segnare il corso della storia», molti altri hanno preferito astenersi dal trionfalismo.

setacciato il «triangolo della morte»

Offensiva Usa a sud di Baghdad. Tre bambini uccisi a Samarra

BAGHDAD Mentre in Egitto si discute, in Iraq si spara. Anche ieri, come ormai accade da mesi a questa parte, vi sono stati innumerevoli episodi di violenza. Tra le vittime anche tre bambini, uccisi con due adulti, da un colpo di mortaio caduto su un'abitazione di Samarra, città a maggioranza sunnita a nord di Baghdad. Il proiettile è stato sparato probabilmente da un gruppo di guerriglieri che intendevano colpire una postazione americana. Proseguono intanto le operazioni di marines che hanno intensificato gli attacchi su due direzioni: nel cosiddetto «triangolo della morte» a sud di Baghdad e nella città settentrionale di Mosul. Non si è trattato di massicce operazioni militari come è avvenuto a Falluja e Ramadi, ma di blitz mirati, effettuati cioè con lo scopo di catturare miliziani. Secondo quanto hanno affermato le fonti ufficiali Usa, nel corso dei rastrellamenti avvenuti nel «triangolo della morte» a sud di Baghdad sono stati catturati 32 guerriglieri. Anche al nord, a Mosul, gli americani hanno compiuto incursioni alla ricerca di miliziani e, sempre secondo le fonti ufficiali, almeno tre di loro sono stati catturati. In questo caso l'obiettivo del blitz degli americani era forse il super terrorista Al Zarqawi che, secondo quanto ha detto ieri un ufficiale statunitense, potrebbe aver trovato un rifugio nel nord

del paese, forse a Kirkuk. La fine della battaglia di Falluja non ha dunque coinciso con la resa delle organizzazioni della lotta armata e dei terroristi che anche ieri hanno colpito la capitale con un attacco suicida. Un attentato si è infatti fatto esplodere lungo la via Palestina, dove i poliziotti iracheni stavano allestendo un posto di blocco. Tre le vittime, due sono passanti ed il terzo un agente; almeno tredici le persone ricoverate negli ospedali della capitale.

Nuovi «guai» si affacciano intanto all'orizzonte. Il ministro della Difesa Hanzam Ashraq al-Awsat, ha infatti annunciato che il processo a Saddam inizierà prima della fine del 2004, e, in ogni caso «prima delle elezioni». Il processo a carico dell'ex dittatore, accusato di aver ordinato «crimini contro l'umanità» era stato annunciato più volte. Il premier Allawi, il 24 settembre scorso, aveva detto che il dibattimento sarebbe iniziato ad ottobre, ma gli americani, preoccupati per le «ricadute» lo avevano costretto a ritrattare la dichiarazione. È evidente che il processo potrebbe coincidere con nuove violenze orchestrate dai nostalgici del dittatore e quindi ben difficilmente i «carcerieri» americani accetteranno di consegnare Saddam ai giudici prima delle elezioni.

A cominciare da Kofi Annan, che nel confermare «il dispiegamento di personale aggiuntivo» dell'Onu in Iraq, ha definito le elezioni «fase decisiva della transizione», subito aggiungendo la preoccupazione per «la diffusa insicurezza» che rappresenta il «massimo impedimento» al buon esito di quel processo.

Quanto al ritiro delle truppe straniere, la dichiarazione finale ricalca la risoluzione 1546 Onu, che lo condiziona al varo del nuovo regime democratico. Al punto 5 si ricorda l'obiettivo di varare «un governo costituzionalmente eletto entro il 31 dicembre 2005», come tappa

finale del processo. Ma il documento, quando parla del mandato della cosiddetta Forza multinazionale, si limita a definirlo «non indefinito», evita di citare esplicitamente la fine del 2005, e evoca come fattore chiave «il completamento del processo politico». Insomma, se quel traguardo non sarà stato raggiunto, nulla esclude che gli americani restino ancora, nonostante che nel dibattito molti ministri, dal francese Barrière all'iraniano Kharrazi, abbiano insistito sull'esigenza di fissare un calendario preciso.

Ha probabilmente ragione l'inglese Straw, quando afferma che il maggiore successo del vertice sta nel «fatto stesso che si sia svolto», nonostante le differenze di vedute fra i partecipanti. Evocate peraltro dallo stesso Zebari, in un intervento dai forti accenti autodifensivi, di dirigente politico che sa perfettamente quanto il mondo sia stato e sia tuttora diviso nei giudizi sull'attacco militare Usa e sui modi per uscire dal caos che ne è derivato. «Molti paesi hanno visioni diverse sul cambiamento di regime. Dobbiamo superare questa errata valutazione, porre fine alle recriminazioni». E poi: «Sono stati sollevati dubbi sulla legittimità del processo politico in corso e sull'effettiva rappresentatività del governo ad interim. È stata perfino invocata la partecipazione al vertice di membri della resistenza che rifiutano la violenza». Recriminazioni: «Chiediamo ai paesi vicini di scoraggiare l'agitazione mediatica e incoraggiare un clima più positivo». E giustificazioni: «La campagna di Falluja è stata l'ultimo atto dopo che tutte le vie pacifiche e politiche s'erano esaurite». Anche Powell, alle sue ultime apparizioni in veste di segretario di Stato prima di cedere il posto a Condoleezza Rice, si è dovuto difendere sul comportamento dei marines a Falluja: «Non siamo stati noi a profanare le mosche, ma coloro che avevano accumulato armi nei luoghi sacri. Non potevamo non affrontare il problema».

Fini: truppe italiane almeno per un altro anno

Alla prima uscita il neo ministro degli Esteri dice: restiamo fino a quando Baghdad ce lo chiede. Il ritiro comincerebbe all'inizio del 2006

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

SHARM EL SHEIKH «Le truppe resteranno in Iraq fino a quando il governo iracheno lo richiederà» e in vista delle elezioni non sono state chieste altre forze ad alcun Paese. Anche se non verranno rafforzate, le truppe italiane resteranno dunque in Iraq almeno per un anno ancora. È quello che ha detto ieri Gianfranco Fini, dopo avere incontrato il ministro degli Esteri iracheno durante la conferenza sull'Iraq che si è tenuta a Sharm El Sheikh. Pur non fissando date, Fini lascia intendere che il ritiro del contingente italiano potrebbe cominciare all'inizio del 2006. Il ministro degli Esteri pone un limite, la soglia del 31 dicembre 2005, indicata nella risoluzione 1546 dell'Onu. Un punto d'arrivo dopo

due scadenze elettorali: quella del 30 gennaio, «un appuntamento storico che i terroristi non vogliono» secondo Fini, e quelle che eleggeranno un vero governo entro il 2005.

«La presenza della forza multinazionale non è a tempo indeterminato» dice il neoministro, ma «scadrà al completamento del processo politico in corso». Ma in nome dell'obiettivo a cui nessuno vuole essere contrario «l'Iraq deve essere consegnato agli iracheni» si giustifica ogni strada per arrivarci, esaltando un ruolo dell'Onu che ancora non sembra avere possibilità di contare davvero. Un discorso breve, teso a smussare ogni conflitto, anche se sembra che le diplomazie arabe temano in Fini una minore flessibilità rispetto a Frattini. Fini vuole recuperare gli Stati europei. A Francia e Ger-

il racconto del cameraman

«Così filmai il marine che giustiziò il ferito»

LONDRA L'iracheno ferito di cui una telecamera americana ha ripreso gli ultimi istanti di vita, in una moschea di Falluja, era disarmato e non aveva fatto alcun movimento che giustificasse la decisione di un marine di sparargli, uccidendolo. È uno dei particolari della ricostruzione degli eventi del 13 novembre scorso fatta da Kevin Sites, il cameraman della Nbc che ha filmato a Falluja un'uccisione sulla quale

il Pentagono ha avviato un'indagine che può portare alla corte marziale. Sites ha rotto il silenzio che il suo network gli aveva imposto dopo che la vicenda era diventata un caso internazionale e ha pubblicato sul suo sito (www.kevinsites.net) un racconto dettagliato di ciò che è avvenuto quel giorno, racconto ripreso ieri in prima pagina dal quotidiano inglese *The Guardian*. Stando al suo racconto, figura il fatto che il marine che ha aperto il fuoco era probabilmente non consapevole che la telecamera lo stava filmando. Il cameraman ha spiegato di volersi anche difendere dalle accuse che gli sono piovute addosso in una valanga di e-mail sul suo sito. «Non sono -scrive- una specie di turista che si è trovato in zona di guerra con una videocamera, che non capisce che accadono cose orribili in combattimento».

mania dice: «Guardiamo al futuro», le divisioni restano ma scordiamoci il passato. «L'importante è che i giudici molto, molto diversi sulla legittimità dell'intervento americano e la presenza della forza multinazionale in Iraq rimangano nella memoria storica e non impediscano di lavorare insieme fra i governi europei sia chi abbia deciso di inviare le forze di pace, come l'Italia, sia quelli che si sono sempre detti contrari come Francia e Germania».

Un vero battesimo di fuoco per il ministro da pochi giorni che vuole apparire preparato, come se da sempre mastice di politica estera. Ieri è intervenuto nella grande sala ellittica della conferenza, seduto fra i ministri iracheno e cecco, sguardo tra il vigile e lo smarrito. Fini nella sua ennesima prima volta si è

trovato fra i grandi quilibri veri: «Tutti incontri interessanti». Ma, dopo un briefing, monta divertito sulla Golf car «Jolie ville», ben felice di andare alla colazione di lavoro con le delegazioni internazionali. Una giornata di strette di mano e rapidi incontri con Kofi Annan e Colin Powell, col ministro degli Esteri egiziano Gaet, il turco Gul, il siriano Al Shara e l'iraniano Kharrazi. Ben 20 minuti di faccia a faccia con l'iracheno, Zebari al quale il ministro ha promesso la partecipazione italiana al meccanismo di «follow up» che dovrà vigilare sui confini e sulla normalizzazione dell'area. Soddisfatto per «l'esito positivo della conferenza» Fini lascia l'Egitto nel tramonto infuocato, rotta verso Orano in Algeria per l'incontro dei 5 + 5 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, insieme al ministro francese.

«Sventato mega-attentato contro grattacieli di Londra»

LONDRA Londra come New York: secondo fonti di stampa britanniche, la capitale del Regno Unito ha rischiato di essere teatro di un attacco terroristico di proporzioni paragonabili a quello che dell'11 settembre. Secondo le rivelazioni rese da «autorevoli fonti» non meglio specificate al tabloid inglese *Daily Mail*, da quel giorno terribile ad oggi sono stati almeno quattro gli attentati sventati che avevano per obiettivo i tre più alti grattacieli di Canary Wharf nei Docklands, dove hanno sede alcune delle più importanti istituzioni finanziarie della City. Terroristi islamici legati ad Al Qaeda si preparavano ad addestrarsi come piloti kamikaze per dirottare degli aerei e farli schiantare contro il gruppo di edifici, l'equivalente britannico delle defunte Torri

Gemelle. Anche l'aeroporto londinese di Heathrow era nel mirino degli uomini di Bin Laden: terroristi appostati nel parco dei divertimenti Legoland, vicino a Windsor, avrebbero dovuto colpire con missili terra-aria i velivoli in fase di decollo dalla pista che corre non lontano dal parco. Le allarmanti rivelazioni, anticipate dall'emittente Itv e pubblicate dal *Daily Mail* sono arrivate in coincidenza con il discorso inaugurale dell'anno parlamentare della Regina Elisabetta a Westminster. Nel febbraio dell'anno scorso, la decisione di Tony Blair di inviare l'esercito a proteggere lo scalo di Heathrow era stato giudicata da molti come un tentativo di gettare nel panico i sudditi e convincerli così ad appoggiare la cosiddetta guerra preventiva contro l'Iraq.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 105
	6 GG € 254		
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 57
	6 GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CATANIA, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La redazione milanese de **L'Unità** è vicina a Valter Mantelli con affetto nel momento della morte della madre

LUIGIA MARCENARO MANTELLI
Milano, 24 novembre 2004

ANNIVERSARIO

Il figlio ricorda
ANGELA DE VECCHI FELICE MARNI
genitori amatissimi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258